

**Saluto di don Antonio RUBINO all'Arcivescovo
Mons. Filippo SANTORO
nel cinquantesimo di erezione canonica
della Chiesa Parrocchiale
San Roberto Bellarmino**

Eccellenza Reverendissima,

con gioia Le porgo, anche a nome degli amici dell'U.N.I.T.A.L.S.I., il saluto di questa porzione del popolo di Dio che Le è stato affidato e che la Provvidenza ha voluto mettere sotto lo sguardo amorevole di san Roberto Bellarmino.

Tutti Le siamo grati per la Sua costante e affettuosa presenza nei momenti importanti della nostra Comunità e per quanto Ella fa per la Città e la Diocesi tutta.

I motivi che, questa sera, ci vedono insieme sono due.

Il **primo** è la festa annuale di san Roberto. La memoria liturgica è il 17 settembre, ma da sempre per motivi pastorali si festeggia il secondo sabato di ottobre.

Iniziare l'anno pastorale con questo primo appuntamento ci sprona a tendere alla santità come fine da raggiungere attraverso il nostro quotidiano pregare e agire per il Signore.

A questo incontro di inizio anno pastorale ci siamo preparati con piccole tappe, tra cui il pellegrinaggio diocesano a Loreto, per predisporci a vivere un nuovo anno tutti impegnati a fare la volontà di Dio.

Eccellenza Le posso assicurare che questa è una bella Comunità orante, sempre pronta a testimoniare nella quotidianità la fede in Cristo Gesù.

Il **secondo** motivo di festa, che ho già avuto modo di annunciare con una lettera inviata alle 4.000 famiglie che compongono la nostra Comunità, è il *Cinquantesimo anniversario di erezione canonica* della nostra Chiesa. Il decreto fu firmato l'8 settembre 1963 da mons. *Guglielmo Motolese*, allora Arcivescovo di Taranto. Come *memoria* di questo anniversario si è pensato, con il consiglio pastorale, di porre all'ingresso della Chiesa una statua del Santo protettore, anche questa forgiata dalle mani del carissimo prof. Orazio Del Monaco, che ringrazio caramente.

Un appuntamento come questo, che sono certo trova tutti noi pieni di gioia, non può passare inosservato per una realtà così importante come la Parrocchia, sita visibilmente in un territorio e completamente a servizio di quanti *credono*, ma anche *segno* per quanti sono lontani.

La Chiesa parrocchiale e' la *Porta della Fede* più vicina a ciascuno di noi, sempre aperta, che permette di far *sperimentare* a tutti la misericordia di *Dio Padre*, di *incontrare* il *figlio Gesù* morto per noi e *arricchirci* dello *Spirito*, donato dal Padre e dal Figlio, che ci accompagna nella vita, nei problemi di ogni giorno, per illuminare il nostro cammino.

Pensiamo a quanti cristiani, in cinquant'anni di presenza della nostra Chiesa parrocchiale, hanno ricevuto il *Battesimo*, la *Cresima* e l'*Eucarestia*. A quanti hanno celebrato il loro *Matrimonio*. Quelli che, al termine della loro vita, sono stati accompagnati con il Sacramento, dell'*unzione degli infermi*, al ritorno alla *Casa del Padre*. Quanti di noi hanno pianto e pregato alla *Grotta*, presentando le proprie ansie e preoccupazioni per metterle nella mani di Maria. Innumerevoli sono state le *iniziative*, che si sono succedute, i motivi di incontro e di crescita nella fede.

In questa occasione andrebbero ricordati, con gratitudine, tanti laici, *uomini* e *donne*, che hanno impegnato gran parte del loro tempo alle attività parrocchiali, mettendosi a servizio degli altri; il ministero pastorale dei *Parroci* che si sono succeduti alla guida della Comunità: don *Saverio Greco*, don *Giuseppe Papadia*, don *Franco Bonfrate*, ma anche dei *Sacerdoti* che hanno collaborato con loro; lo slancio rilevante dei *benefattori*, i più generosi anonimi, che hanno contribuito negli anni a sviluppare le strutture dei servizi; le innumerevoli iniziative che hanno espresso una costante *apertura missionaria*, che si è concretizzata con raccolte generose di aiuti in tante occasioni di disagio e, non ultimo, la realizzazione del pozzo in *Burkina Faso*, ma anche la capillare attività caritativa della *Caritas* parrocchiale, che tocca ancora con mano la povertà materiale di molte persone.

Tutta questa storia di persone e di avvenimenti, che indubbiamente non ci può lasciare indifferenti, non deve comunque chiuderci in un esclusivo momento celebrativo, ma ci apre alla riflessione di quanto ancora possiamo fare per continuare ad *annunciare il Vangelo* ed essere segno della *presenza di Dio* nel nostro territorio.

Nell'enciclica *Lumen Fidei*, Papa Francesco afferma che è impossibile credere da soli, perché la fede non è solamente una scelta individuale che guida il rapporto tra il credente e Dio, ma anche un'esperienza comunitaria che avviene all'interno della comunione ecclesiale.

La *Comunità* più vicina alla vita di tutti i giorni e che, anzi, s'intreccia con il tessuto vitale della Città è la Parrocchia, luogo che dalla celebrazione della fede ci

apre alla testimonianza della carità. Ma è anche segno visibile di speranza per i non credenti e i tanti indifferenti che attraversano le nostre strade senza incontrarci.

La vita della Parrocchia è scandita dai tempi della liturgia!

Il *Concilio Vaticano II* nella Costituzione sulla Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, formula l'ardente desiderio della Chiesa "*che tutti i fedeli siano formati a quella piena, consapevole, attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche che è richiesta dalla natura stessa della Liturgia*" (SC 14).

Come la Sacra Liturgia, tuttavia, non esaurisce l'azione della Chiesa, così i cristiani non possono limitarsi ai momenti celebrativi e, dalla partecipazione comunitaria alla liturgia, devono trarre ragione e sostegno della loro presenza responsabile alla vita della comunità civile: il servizio laicale alla *mensa della Parola e del Pane* trova la sua naturale e doverosa continuità nel servizio di carità al prossimo, in modo particolare ai poveri, ai disoccupati, agli ammalati, ai carcerati, agli immigrati ...

Con il Battesimo, tutti i cristiani vengono consacrati ministri del culto a Dio (*adorazione*) e del culto all'uomo (*venerazione*): un culto non di parole, ma di fatti, perché chi dice di amare Dio ma non ama il prossimo è un bugiardo e inganna se stesso e gli altri.

Occorre, da ogni singolo membro della nostra Parrocchia, un nuovo slancio apostolico, che sia vissuto quale impegno quotidiano.

Vi ricordo a proposito una espressione piena di passione missionaria dell'apostolo Paolo "*Guai a me se non predicassi il Vangelo*" (1Cor 9, 10). Annunciare il Vangelo con l'ardore di Paolo significa rendere ragione della nostra fede, trasmettere gioia e vita contro ogni paura per aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della *vita vera*, che non ha fine. Dare, di conseguenza, testimonianza credibile che siamo segno vivo del Risorto nel mondo.

Per tutto questo eleviamo al Signore con gratitudine il nostro grazie di cuore certi che i doni ricevuti provengono dalle Sue mani provvidenti.

Taranto, 12 ottobre 2013